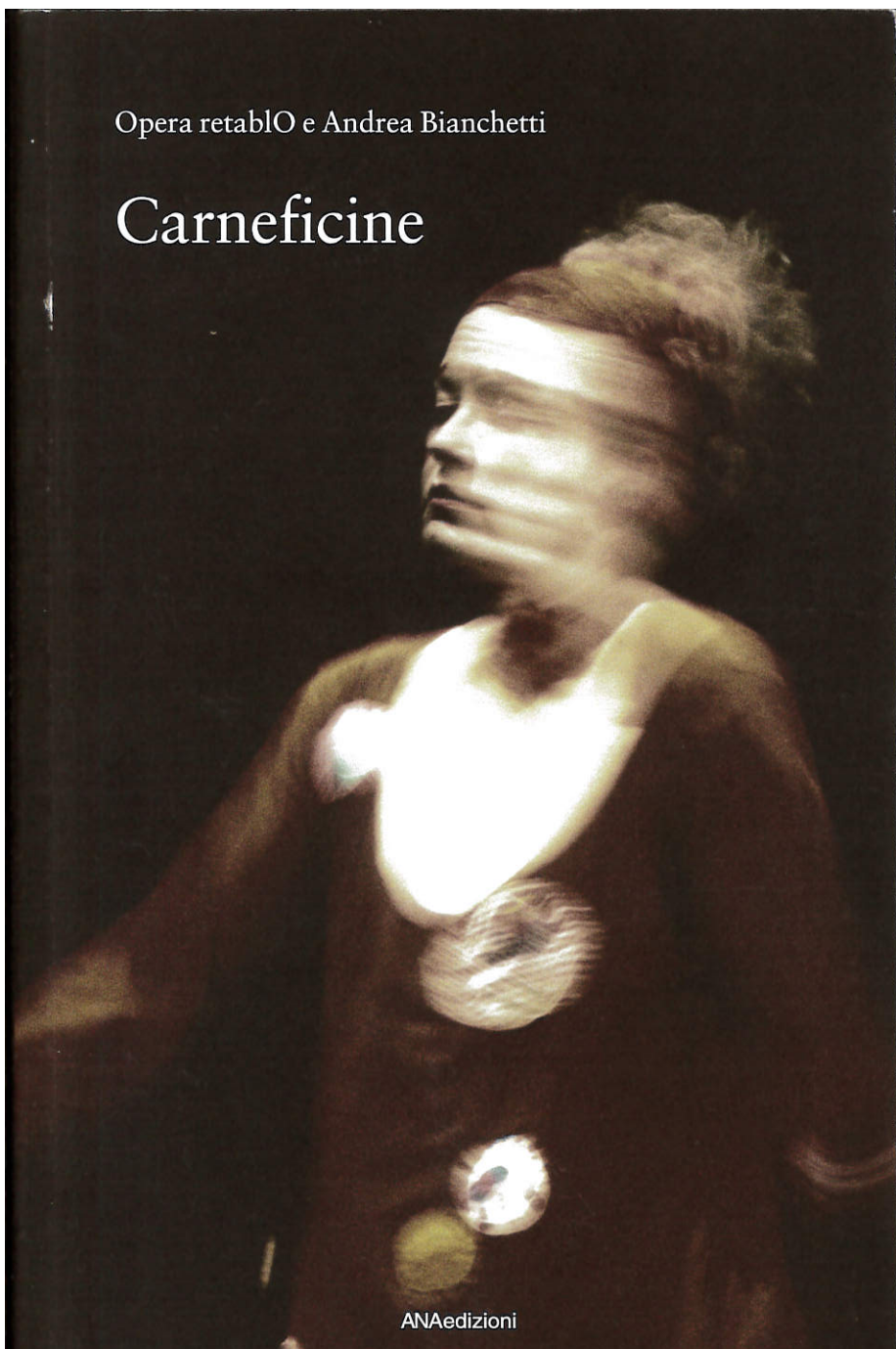


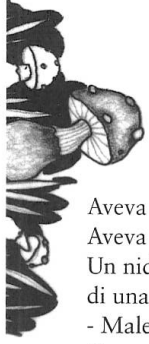
Opera retablo e Andrea Bianchetti

Carneficine



ANAEditioni

Destatasi da sogni di seppie
 era andata in soffitta a recuperare
 un vecchio quaderno dove si annotava
 i nomi delle bambole.
 Alla prima pagina trentacinque nomi.
 Ne aggiunse uno.
 Una vespa l'aveva punta sulla mano.



Aveva alzato il viso.
 Aveva alzato una trave della soffitta.
 Un nido di vespe grosso come il viso
 di una studentessa di lettere.
 - Maledette - aveva detto fra i denti.
 Con un fiammifero diede fuoco
 al nido. Il fuoco creò un buco nel tetto.
 Un bambino su di un aereo.
 Con la mano premuta contro l'oblò.
 Aveva visto dentro il buco.
 - Mamma guarda quella casa ha un buco
 sul tetto. - Non dire stupidate.
 Era della circonferenza del dito di Dio.
 Esattamente. Come se Dio avesse
 indicato qualcosa.
 Oppure infilato il dito nel tetto
 come in un orecchio
 a raspare via il morbo.

Le ammanichavano la bellezza e la pericolosità

Sarebbe bello avere sulla scena le ammanichiglianti di Ivana!



Bambole di carta?
 tutte uguali?
 di stoffa?
 Di plastica?
 Dove sono?
 tra il pubblico in plaka?



Piccole, grandi, di
 dimensioni diverse,
 solo dei pezzi?

piccolo Medico?

I versi a tratti stranianti,
a tratti commoventi delle *Carneficine*
scuotono, interpellano.
Opera retablO ha scommesso
sulla loro potenza immaginifica.